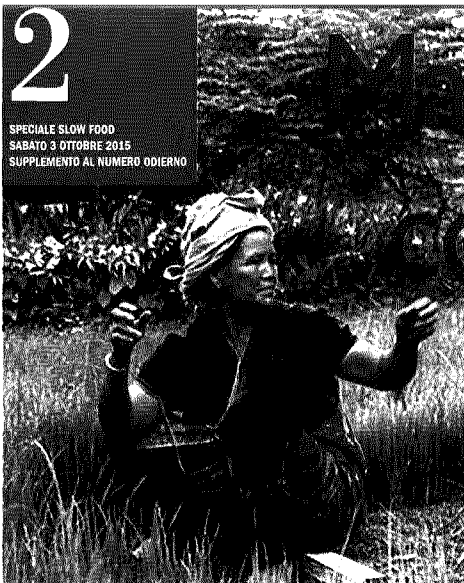


2
SPECIALE SLOW FOOD
SABATO 3 OTTOBRE 2015
SUPPLEMENTO AL NUMERO ODIERNO



Sara Milanese

Masai e Akha, le voci contadine del futuro

QUI SOPRA,
UNA DONNA AKHA
IN UNA PIANTAGIONE
DI RISO.

“Siamo noi giovani il futuro del cibo, e noi dobbiamo decidere come deve essere il futuro del pianeta”: ha le idee chiare Edie Mukibi, 29 anni, agronomo ugandese, al fianco dei contadini da quando era studente. “Nel 2007 il mais ibrido, che gli agricoltori erano costretti a seminare in monocultura, non resistette alla siccità e alle malattie”; il raccolto che ne seguì, ricorda Edie, fu un vero disastro.

“Proposi ai contadini di diversificare le coltivazioni e di recuperare i semi tradizionali, adatti al terreno, resistenti alla siccità e anche ai parassiti. Le cose iniziarono a migliorare: ora si affrontano meglio parassiti e malattie, e non si perde mai tutto il raccolto”.

Oggi Edie è vicepresidente di Slow Food International e coordinatore del progetto 10mila orti comunitari, che si propone di creare una rete di produttori per preservare semi autoctoni, tutelando la biodiversità e la sovranità alimentare delle piccole comunità. Una rete con un obiettivo ambizioso: vuole dichiarare guerra al landgrabbing, il saccheggio delle terre africane.

Edie è uno dei 2500 giovani eroi del futuro arrivati a Milano per We feed the Planet, e dall'evento si aspetta molto: “Ci troveremo tra giovani, tutti direttamente coinvolti nella produzione e nella gestione del cibo. Quando le istituzioni pianificano il futuro, escludono i giovani. Questa è una grande opportunità per noi”.

Migliorare la vita della sua gente è anche quel che ha spinto Lee Ayu a tornare nella sua comunità indigena Akha a Maejantai, piccolo villaggio nel nord della Thailandia. “I miei nonni arrivavano dalla Cina, e dopo aver vissuto in Birmania sono venuti in Thailandia. Viviamo in un'area rurale, lontana dai grandi centri”, racconta Lee. Gli Akha parlano una lingua di origine tibetana e subiscono discriminazioni dal governo thailandese, che non riconosce loro l'assistenza sanitaria. “Io

sono stato il primo della mia famiglia a studiare. Dopo gli studi, sono tornato per fondare la Akha Ama Coffee, che mette in rete i produttori di caffè”. Da soli i contadini non riuscirebbero ad avere accesso al mercato, ma insieme stanno ottenendo buoni risultati, e la situazione economica è già migliorata. “Akha Ama Coffee, nel suo piccolo, fa quello che Slow Food fa in rete: workshop, sostegno, formazione”. E sostenibilità ambientale: “Rispettiamo le nostre risorse: l'acqua, le montagne, la foresta, l'aria. Sono i fattori che rendono il nostro prodotto unico e dobbiamo averne cura”. Anche Lee è a Milano per We Feed the Planet: “Voglio imparare dagli altri giovani agricoltori, e riportare queste novità a casa, per condividerle, migliorare il nostro caffè e per rendere il nostro progetto ancora più sostenibile”.

Gli eroi del futuro arrivano anche dall'Italia, e mettono sul tavolo gli stessi temi dei loro colleghi: “Dobbiamo attivare nuovi mercati per far agglomerare i piccoli produttori: bisogna scardinare le grandi monoculture. Non siamo ancora abbastanza legati: la rete esiste ma va sfruttata di più”, a dirlo è Nicola del Vecchio, che nella provincia di Campobasso ha avviato l'azienda agricola Alba, dove alleva pecore e produce olio, formaggi, mele autoctone e molto altro, e per il futuro ha in progetto di aprire un microbirrificio e un forno. Tutto certificato bio. La sua è un'azienda sostenibile a ciclo chiuso, anche per risparmiare: “Con gli scarti dell'orto e del caseificio alimentiamo gli animali; con i nostri cereali inizieremo a produrre pane e ne useremo gli scarti per la caseificazione o per concimare”.

Per affrontare la crisi economica, però, bisogna lavorare insieme ad altri, migliorare la comunicazione e far conoscere i propri prodotti. “Dobbiamo ricreare le piccole comunità rurali” conclude Nicola, per preservare le specie a rischio, ma anche per ricostruire il tessuto sociale delle aree agricole.

Loitokitok è un esempio di piccola comunità rurale. Da questo villaggio keniano arriva Leah Lekanaya, una giovane ragazza masai

che, sfidando le convenzioni sociali, ha deciso di studiare e di diventare pastora, professione che, tra la sua gente, è praticata solo da uomini. “Tra i Masai le decisioni vengono prese dagli uomini, e alle donne viene fatto credere di non poter fare niente. Io ho scelto di non credere in questo”. Crede nello studio Leah: si è formata a Nairobi e ora frequenta l'Università di Slow Food, a Pollenzo. “Se riesco a mostrare alla mia gente che lo studio è utile, allora cominceranno a credere nella scuola. E sarà più facile andare a scuola per i figli che avrò, e più facile per altre ragazze masai studiare”. Con il suo esempio vuole anche dimostrare a tante giovani che il matrimonio precoce non è l'unica strada possibile: “Nella nostra cultura, dopo i 12 anni, a volte anche prima, sei pronta per il matrimonio. Io ho potuto studiare, e questa opportunità mi ha resa libera”.

Con le sue scelte Leah sfida ogni giorno la cultura della sua tribù, ma resta saldamente legata ai valori tradizionali: “Per i Masai un animale è un benessere sociale. Siamo molto legati ai nostri animali: non li vediamo come una risorsa da sfruttare”. Leah ha lavorato con i pastori italiani per alcuni mesi, e, anche se non ha mai visto un allevamento intensivo, prende le distanze da come la nostra cultura tratta mucche e pecore: “Nella stagione secca piove molto poco, e gli animali non hanno molto da mangiare. In situazioni come queste noi Masai non li mungiamo nemmeno, viviamo semplicemente con loro. Se vendiamo un capo, è solo perché non produce più. Ma non li alleviamo per mandarli ad un macello o per sfruttare il loro latte”.

Parlerà anche di questo Leah, a We Feed the Planet: del rispetto dei Masai per i loro animali, del loro vivere in simbiosi con la natura, di come il landgrabbing sottragga terra non solo ai contadini, ma anche ai pastori. Si aspetta di imparare molto anche dagli altri eroi del futuro: “Questo evento arriva al momento giusto” conclude, “Spero che da ora saremo un pianeta diverso, saremo a well fed planet, un pianeta che si nutre bene”.

L'AGRONOMO UGANESE EDIE MUKIIBI, RESPONSABILE DEL PROGETTO 10MILA ORTI COMUNITARI, CHE VUOLE CREARE UNA RETE DI PRODUTTORI PER PRESERVARE SEMI AUTOCTONI, TUTELARE LA BIODIVERSITÀ E LA SOVRANITÀ ALIMENTARE DELLE PICCOLE COMUNITÀ. UNA RETE CON UN OBIETTIVO AMBIZIOSO: VUOLE DICHIARARE GUERRA AL LANDGRABBING.

LEAH LEKANAYA, UNA GIOVANE RAGAZZA MASAI, VIENE DA UN VILLAGGIO KENIANO E HA DECISO DI STUDIARE E DI DIVENTARE PASTORA. "SE RIESCO A MOSTRARE ALLA MIA GENTE CHE LO STUDIO È UTILE, ALLORA COMINCERANNO A CREDERE NELLA SCUOLA".

**SOTTO,
UN CONTADINO
CON UN CARICO
DI CETRIOLI
SI DIRIGE VERSO
IL MERCATO
DI ALLAHABAD, INDIA
DEL NORD
FOTO REUTERS**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.